



Emilia e Romagna, due realtà a confronto

La coltivazione della lattuga riveste una grande importanza per l'Emilia-Romagna, che conta complessivamente 1.242 ettari investiti a questo ortaggio a foglia. I due maggiori poli produttivi sono la provincia di Forlì-Cesena, che con 563 ettari copre il 45,3% dell'intera superficie regionale, e la provincia di Bologna, al secondo posto con 350 ettari (28,2%). Anche la provincia di Rimini, con 250 ettari, è fortemente interessata alla coltura, realizzata principalmente nei comuni di Bellaria-Igea Marina, Viserba e Santarcangelo di Romagna.

Quando poi si parla di coltura protetta (267,5 ettari complessivi nella regione), la provincia di Bologna balza al

primo posto (160 ettari di serre a lattuga), seguita da Forlì-Cesena (70 ettari) e Rimini (25 ettari). Pochi numeri per delineare due realtà, quella romagnola e quella emiliana, distinte, con problematiche e potenzialità diverse: per conoscerle meglio, abbiamo chiesto il parere di esperti del settore operanti in questi due areali.

Lo stato dell'arte in Emilia...

Le aziende che coltivano lattuga nel Bolognese sono localizzate nella prima periferia, zona di Granarolo, Castenaso, San Lazzaro, e sono di medio-

grandi dimensioni: la superficie media è di 10-15 ettari, anche se ci sono realtà che superano questa soglia. Per queste aziende la lattuga è la coltura principale; l'inserimento del seminativo è solo per esigenze di rotazione, dovuta alla stanchezza del terreno.

Se si esclude dicembre e gennaio, infatti, la coltivazione avviene in continuo per tutto l'arco dell'anno: da marzo a settembre in pieno campo, da set-

Nel Bolognese da settembre a marzo la coltivazione avviene in coltura protetta.
(Foto Arch. Az. Sper. "Martorano 5")



Lattuga

tembre a marzo in coltura protetta. Ovviamente i periodi variano in funzione dell'andamento stagionale, con annate "buone", cioè con clima temperato, la coltura in pieno campo viene anticipata; rimane comunque il fatto che pien'aria e coltura protetta si alternano a ritmo continuo per fornire produzione tutto l'anno.

Si può ben capire, date le dimensioni e gli intensi cicli colturali, che ci troviamo di fronte ad una realtà altamente specializzata per la coltivazione della lattuga. La meccanizzazione è ampiamente diffusa, la quasi totalità delle aziende esegue il trapianto con l'ausilio di macchine agevolatrici. Inoltre, alcune aziende si stanno attrezzando per eseguire il taglio meccanizzato della coltura ed altre, quelle di dimensioni maggiori, stanno sperimentando macchine per il lavaggio.

La produzione aziendale viene conferita a consorzi, che hanno la funzione di piattaforma di raccolta e trasferimento ai clienti fissi (supermercati della Grande distribuzione organizzata - Gdo) o direttamente al mercato ortofrutticolo, dove il prodotto viene poi venduto a intermediari, negozi o ancora alla Gdo.

Quando si parla di lattuga Cappuccio nel Bolognese, le "bionde" - cioè le varietà di colorazione chiara - sono

quelle che vanno per la maggiore, mentre le tipologie scure trovano un minore riscontro dal punto di vista commerciale. Questo è particolarmente evidente presso il mercato ortofrutticolo, mentre al contrario la Gdo è meno attenta alla colorazione della foglia, ma richiede comunque alta qualità del prodotto e cespi né troppo grossi né troppo piccoli, dell'ordine dei 350-550 grammi.

In questo contesto produttivo l'aspetto problematico è la programmazione delle produzioni: in particolare il mercato ortofrutticolo è molto sensibile alle variazioni di quantità ed un'offerta anche lievemente superiore alla domanda è sufficiente per fare crollare il prezzo. I rapporti con la Gdo sono meno soggetti alle oscillazioni di prezzo, tuttavia l'agricoltore o la struttura di conferimento, avendo nella Gdo una controparte molto forte, non sempre riescono ad ottenere prezzi elevati.

... e quello in Romagna

Anche nel comprensorio romagnolo le aziende che coltivano lattuga sono specializzate, cioè l'80% della PIV (Produzione lorda vendibile) di tali aziende deriva proprio da questa coltura, posta in rotazione con altre orticole come zucchino, finocchio, ecc.. In questo caso, tuttavia, la dimensione dell'a-

zienda media è pari a 2-3 ettari; di conseguenza le aziende presentano una minore meccanizzazione e le operazioni di trapianto, in particolare, vengono eseguite manualmente.

La coltivazione della lattuga, come si può evincere dai dati presentati all'inizio dell'articolo, viene realizzata perlopiù in pieno campo; in questo modo si trapianta da fine febbraio fino al 15-20 settembre, con produzione da metà aprile ai primi di novembre.

Anche in Romagna la tipologia maggiormente richiesta dal mercato è la Cappuccio di colorazione chiara, di seguito vengono le Romane chiare e le Iceberg. La produzione viene conferita a cooperative oppure a commercianti privati, una realtà abbastanza diffusa; in entrambi i casi la produzione viene poi destinata a supermercati o altri punti vendita. Al momento del conferimento il prodotto deve essere di buona qualità; una caratteristica molto apprezzata è la freschezza del prodotto, non sempre all'altezza della situazione a causa dei tempi che intercorrono dal taglio alla consegna.

Le avversità più temute

Emilia e Romagna si distinguono anche per le problematiche di tipo fitosanitario. Nell'ambiente romagnolo peronospora, afidi e marciumi sono tristemente conosciuti e condizionano



*S*a in Emilia che in Romagna vengono preferite lattughe Cappuccio di colorazione chiara.

(Foto Arch. Az. Sper. "Martorano 5")



pesantemente la produttività della coltura. Per quanto riguarda la difesa dalla peronospora, fino all'autunno '99, l'impiego di varietà dotate di resistenza genetica ai diversi ceppi del patogeno aveva permesso di controllare totalmente l'avversità senza il ricorso agli interventi chimici; a partire da questo periodo la comparsa di nuove specie di *Bremia*, in grado di superare i fattori di resistenza delle varietà in commercio, sta nuovamente rendendo difficile il contenimento della malattia. Venuto a mancare il controllo genetico della peronospora, è diventata necessaria la difesa chimica, che però risulta inadeguata per la scarsità

di prodotti veramente efficaci.

Per quanto riguarda gli afidi, una soluzione alla lotta potrebbe essere fornita dal miglioramento genetico, in quanto esistono già in commercio alcune varietà di lattuga Cappuccio e Iceberg dotate di resistenza nei confronti di *Nasonovia ribis-nigri*, specie prevalente in questo areale. La maggior presenza di marciume del colletto in Romagna è da imputare, principalmente, alla mancanza di rotazioni adeguate, a causa delle ridotte dimensioni aziendali.

Gli orticoltori bolognesi temono molto meno gli attacchi di peronospora, poiché ancora non sono comparsi nuovi ceppi del patogeno. Il problema

più grave in questo areale è rappresentato da *Lygus rugulipennis*, un insetto che nei mesi estivi diventa una presenza costante.

I due ambienti sono inoltre tristemente accomunati dagli attacchi del dittero minatore *Liriomyza huidobrensis*, i cui danni si evidenziano, generalmente sotto forma di "mine" (gallerie) fogliari, a partire da agosto e nei mesi successivi. (f.m.) □

Si ringraziano per la collaborazione la Cooperativa Apofruit di Cesena e il Consorzio AgriBologna.